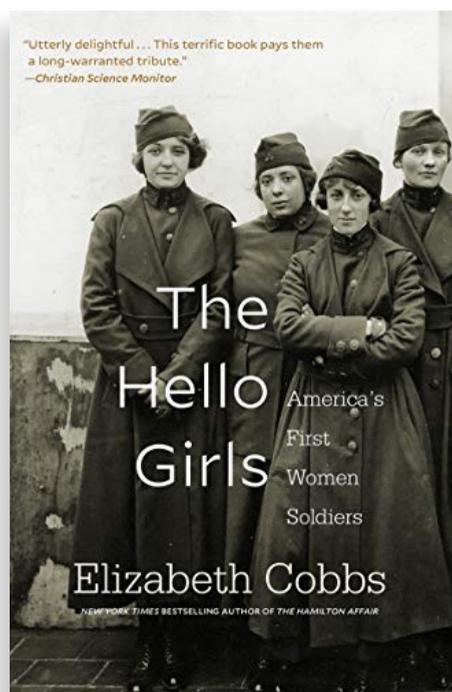


ELIZABETH COBBS,
The Hello Girls.
America's First Women Soldiers,

Harvard University Press, Cambridge (Mass.), London, 2019, pp. 370, \$ 32.00



A dispetto di quanto spesso ripetuto a proposito del disinteresse dimostrato dal mondo degli studiosi per l’universo femminile, pochi temi hanno ricevuto nel corso del centenario del Primo conflitto mondiale tanta attenzione quanto la partecipazione delle donne allo sforzo bellico. Dall’affermarsi delle organizzazioni femminili e dai loro tentativi di bloccare sul nascere la guerra, in cui si distinse l’italiana Rosa Genoni, al ruolo svolto come crocerossine, o come lavoratrici in professioni prima rigorosamente “maschili”, dall’impegno profuso nelle varie forme di “resistenza”, come nel caso della belga Gabrielle Petit, o dal rischioso impiego come spie, Margaretha Gertrude Zelle, più



nota come Mata Hari, su tutte, alle performance sui campi di football britannici delle “munitionettes”, le operaie delle fabbriche di esplosivi, fino alle violenze subite e alle rivolte promosse ben oltre gli armistizi del 1918, sono pochi gli aspetti di tale storia di genere che non sono stati toccati o ulteriormente articolati.

Così come sono stati numerosi gli ambiti linguistici e storiografici, da quello russo a quello anglo-sassone, dagli studi tedeschi, con l'interessante *Die Stunde der Frauen. 1913-1919* di Antonia Meiners, ai numerosi contributi dell'editoria italiana, che se ne sono interessati. Va peraltro osservato che questo fervore di ricerche non ha privile-

giato, anche se non lo ha completamente ignorato, l'ambito più strettamente militare del contributo delle donne agli eserciti dei rispettivi paesi. E ciò, nonostante il fatto che la maggior parte delle potenze coinvolte nella guerra se ne sia avvalso, a titolo diverso e con modalità e resilienze differenti, e in alcuni casi, le appartenenti al Women's Army Military Corps britanniche, il celebre “battaglione della morte” russo, completamente femminile, le “fughe” per il fronte in abiti maschili di alcune “pasionarie” austriache, l'inglese Flora Sandes (1876-1956) volontaria nell'esercito serbo, promossa capitano e decorata al valore, o la nomina a ufficiale nella Legione ucraina di Helene Stepaniw, abbiano goduto degli onori della cronaca. È quindi senz'altro con interesse che si deve guardare al lavoro della studiosa e scrittrice californiana Elizabeth Cobbs, la cui prima edizione è del 2017, e di cui la stessa autrice ha poi curato la trasposizione cinematografica.

Esso prende infatti in considerazione l'impiego di oltre 220 “operatrici” telefoniche da parte dell'American Expeditionary Forces (AEF) in Francia nel corso degli ultimi 15 mesi del conflitto, e lo fa sullo sfondo del problema dell'eman-

cipazione femminile in patria, prima e dopo il coinvolgimento americano, per seguire poi le resistenze – al limite dell'incredibile – opposte dall'esercito USA, fino alla metà degli anni '70, alle richieste delle "Hello Girls" di poter essere annoverate fra i veterani di guerra, o di essere considerate membri a un qualsiasi titolo dell'esercito. La ricchezza dei temi e dei rispettivi intrecci di vicende in cui si alterna pressoché ad ogni passo, e ad opera delle massime autorità militari, il Gen. Pershing su tutte, il riconoscimento dell'alta professionalità delle operatrici ai telefoni, e la diffidenza innata verso una componente avvertita al tempo stesso come "civile", e quindi estranea alle forze combattenti, e "naturalmente" inferiore, in quanto appunto femminile in un universo ipso facto maschile, costituisce l'indubbio pregio dell'opera. L'evoluzione e l'eccellenza tecnologica nonché l'impatto sociale della rete telefonica statunitense, la cui gestione periferica era riservata completamente alle donne, vengono infatti a costituire il presupposto irrinunciabile per garantire fin dall'inizio alle forze statunitensi in Francia l'indispensabile efficienza operativa e la possibilità di collegarsi senza ostacoli e con la dovuta tempestività ad un comando, quello francese, geloso ed orgoglioso della propria specificità linguistica. Il telefono e la sua corretta gestione vennero avvertite come niente meno di un'arma, una nuova arma resa tanto più indispensabile dalle dimensioni e dalla complessità assunte dal campo di battaglia. In buona sostanza, fin dall'inizio l'A.E.F. riconobbe di non poter fare a meno proprio della competenza guadagnata dalle donne in servizio presso compagnie come l'American Telephone and Telegraph, certificando così il carattere di novità di un conflitto, che si nutrirà dal primo all'ultimo giorno di un'evoluzione e di un'innovazione tecnologica che ne fanno un unicum nella storia contemporanea. Veniva così ammesso implicitamente poi che esso affossava per sempre il carattere di "isolamento" delle guerre ottocentesche, gestite all'interno di un mondo esclusivamente militare e maschile, per avviarsi a quell'aspetto di "confronto globale" che connoterà poi tutti gli eventi bellici successivi in modo sempre più pervasivo.

Certo in un'opera molto attenta agli aspetti emancipativi e ai presupposti ed implicazioni politiche interni al mondo statunitense, come l'interrelazione tra proposta di voto alle donne e mancata accettazione, in particolare da parte del Senato, della politica estera wilsoniana, non sempre chiarissimi ad un lettore europeo, non mancano imperfezioni e ingenuità sotto il profilo squisitamente militare. La Cobbs si basa ovviamente sulle opere dei connazionali dedicate alla partecipazione americana alla Prima Guerra Mondiale e riserva il lavoro d'archi-

vio alle memorie e alle testimonianze delle sue protagoniste. Finisce così nell'incappare in qualche luogo comune che anche una semplice ricerca in rete avrebbe potuto evitare.

L'esempio forse più evidente è l'ennesima confusione della "Grosse Berta", in realtà il mortaio da 420 mm utilizzato contro le fortificazioni permanenti del Belgio all'inizio delle ostilità, col cannone a lunghissima gittata, inizialmente calibrato a 210 mm, che divenne l'incubo di Parigi e dei parigini nell'ultimo anno di guerra, colpendo la città da oltre 100 km di distanza. Si tratta peraltro di un genere di errori comune alla sottovalutazione degli aspetti tecnici della storia delle guerre e delle battaglie, ancora troppo spesso considerata uno strano trastullo per appassionati del genere, in cui la studiosa americana incorre anche meno di altri.

È in conclusione un tassello importante, anche se non certamente unico, quello che viene in tal modo sottratto all'oblio e portato all'attenzione degli studiosi della "catastrofe fondativa" del mondo contemporaneo. Costituirebbe una sfida non meno interessante se questa prospettiva delle donne in divisa, come altre del resto, potesse aspirare ad un esame non più solo nazionale e ad una considerazione che, forte possibilmente dello stesso intreccio tra vicende politiche, implicazioni sociali e innovazione tecnologica, si configurasse come un'analisi comparativa almeno dei principali partecipanti al conflitto.

PAOLO POZZATO